

## Il reportage

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

L'unico effetto che ha avuto la consegna del silenzio ordinata dal governo è stato quello di ingigantire gli incubi dei familiari degli ostaggi. Perché in sei mesi non è successo assolutamente nulla e l'angoscia, sull'isola di Procida in questi giorni presa d'assalto da torme di turisti spensierati, si taglia con il coltello. Dall'8 febbraio in pieno Oceano Indiano c'è una petroliera italiana con 86mila tonnellate di greggio nelle stive, la Savina Caylin della più potente famiglia di armatori napoletani, i D'Amato, in mano a

## Ritardi ministeriali

Il ministro La Russa si è mosso molto tardi inviando l'Andrea Doria

un pugno di pirati bambini. Sono somali, armati fino ai denti e intenzionati ad andare fino in fondo. Nel mese di giugno, hanno affidato un messaggio choc al comandante della nave, il procidano Giuseppe Lubrano Lavadera: «Fate presto, altrimenti decapiteranno qualcuno di noi». Poi, nessun altro contatto fino a qualche giorno fa. I baby pirati chiedono un riscatto oscillante tra i 20 e i 14 milioni di dollari, ma non si fidano più dell'intermediario inglese al quale la società armatrice si è affidata per ottenere il rilascio degli ostaggi, che ha offerto 7 milioni e mezzo di dollari, e minacciano di applicare una sorta di "penale" di 250mila dollari per ogni giorno di ritardo nelle trattative. Tre giorni fa, il *Mattino* ha pubblicato cinque foto: ritraggono alcuni uomini dell'equipaggio (composto da 5 italiani e 17 marittimi indiani, ma non si sa in quanti siano rimasti sulla nave) denutriti e spaventati, tenuti sotto la minaccia di un mitra. Solo dopo la pubblicazione delle foto, il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha deciso di mandare in ricognizione al largo delle coste somale l'unità della Marina militare Andrea Doria, finora assegnata all'operazione antipirateria della Nato Ocean Shield, che dovrà verificare anche la situazione della motonave "Rosalia D'Amato", appartenente alla medesima compagnia di navigazione, abbordata il 21 aprile nel Mar Arabico con a bordo un equipaggio composto da 22 uomini, sei dei quali italiani. Troppo tardi, probabilmente: la situazione si sarebbe potuta risolvere con un in-



La petroliera italiana Savina Caylyn da sei mesi è stata sequestrata al largo delle coste della Somalia

# Da sei mesi con i pirati «Abbiamo perso chili e non possiamo lavarci»

Cinque marittimi italiani e 17 indiani da febbraio nelle mani dei predoni somali sono costretti in condizioni disperate. «L'acqua potabile è stata razionata»

tervento armato nelle fasi immediatamente successive al sequestro; ora, un'incursione dell'unità italiana si risolverebbe in un bagno di sangue.

**La telefonata.** La Russa, a cui la figlia del comandante della petroliera continua a indirizzare appelli disperati via Facebook, non ha ancora ascoltato probabilmente l'audio di una telefonata diffusa dal sito liberoreporter.it e registrata la sera dell'8 agosto. All'altro capo del filo, il comandante Lubrano Lavadera: «Non si è fatto alcun progresso, sono 6 mesi e siamo

ancora qui. Siamo in uno stato di pura e imminente emergenza, soprattutto per quanto riguarda la mancanza di combustibile e acqua. Dal 28 giugno l'energia elettrica a bordo è supplita da un generatore di emergenza, che funziona solo durante le ore notturne. Alle due di ogni notte il cuoco è costretto a cucinare sia per i pirati che per i membri dell'equipaggio. Per noi, solo un po' di riso. Le celle frigorifero sono state definitivamente spente perché completamente vuote, a causa anche della mancanza di combustibile. I pirati hanno provveduto a rifornire la

nave di una grande quantità di gasolio affermando di essere pronti a mantenere la nave altri cinque mesi. Hanno provveduto anche a razionare l'acqua potabile, per farla durare altri cinque mesi. A ogni membro dell'equipaggio sono stati assegnati due litri di acqua al giorno. Sono tre mesi che non ci laviamo adeguatamente e molti di noi cominciano a manifestare seri problemi alla pelle. La nostra igiene personale è compromessa anche dal fatto che non possiamo lavare più i nostri indumenti, soprattutto gli intimi. Abbiamo difficoltà a curare chiunque